

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ANEDDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il tribunale militare di Cagliari è sprovvisto dell'impianto di stenotipia per la trascrizione delle dichiarazioni dibattimentali e non ha ricevuto sufficiente dotazione finanziaria per provvedere al noleggio degli impianti od all'affidamento in appalto del servizio;

a nulla sono valsi le richieste e i ripetuti pressanti solleciti del presidente del tribunale;

per la mancata disponibilità di detti impianti il tribunale, chiamato a giudicare in un procedimento di particolare delicatezza, ha ritenuto di non poter procedere al dibattimento che, per tale motivo, è stato rinviato a data da stabilire —:

per quali motivi tale gravissima disfunzione non sia stata risanata e se il Ministro intenda, con urgenza, dotare il tribunale di Cagliari delle apparecchiature per la stenotipia o della dotazione finanziaria per procedere all'affidamento in appalto del servizio. (4-00131)

RISPOSTA. — *La problematica evidenziata dall'interrogante è all'attenzione di questa Amministrazione. Al riguardo la Direzione Generale responsabile della gestione tecnico-amministrativa dei fondi stanziati in bilancio per il funzionamento della giustizia militare, ha richiesto al Tribunale militare di Cagliari la quantificazione degli oneri finanziari necessari al soddisfacimento delle esigenze di stenotipia e trascrizione delle*

dichiarazioni dibattimentali. Sulla base di tale quantificazione sarà disposto il necessario stanziamento. Contestualmente sono state suggerite allo stesso tribunale le modalità tecniche per pervenire alla conseguente stipula dei contratti.

Infatti, una volta ottenuta la copertura finanziaria, l'esigenza potrà essere soddisfatta direttamente dall'Ufficio giudiziario di Cagliari, ferma restando la massima disponibilità dell'Amministrazione della Difesa a fornire tutta l'assistenza tecnica necessaria.

Il Ministro della difesa: Antonio
Martino.

BIMBI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il direttore della Filiale di Prato delle poste Italiane spa, in data 19 luglio 2001, comunicava al sindaco di Carmignano la decisione delle Poste Italiane di chiudere l'ufficio territoriale della frazione di Artimino e di predisporre l'apertura degli uffici della frazione di Bacchereto a giorni alterni;

tale provvedimento è stato giustificato dall'ente come conseguenza del piano di razionalizzazione della società;

le suddette chiusure e limitazioni del servizio andrebbero a colpire le frazioni più isolate e soprattutto penalizzerebbero la popolazione più anziana;

il servizio postale rappresenta un importante punto di riferimento, sia per il normale lavoro postale che per i depositi di risparmio, indispensabile per i piccoli centri ed in particolare svolge una funzione essenziale per Artimino e Bacchereto, visto che la banca e la posta più vicina distano 10 chilometri;

tali località pur non avendo un numero di abitanti elevato sono investite da un forte flusso turistico con decine di migliaia di visitatori all'anno;

in questi giorni sono state raccolte centinaia di firme per una petizione popolare che chiede il mantenimento dei suddetti uffici postali;

le scelte effettuate dall'Ente Poste italiane spa, appaiono penalizzanti per gli attuali livelli occupazionali e per le fasce più deboli dell'utenza —:

se non ritenga di verificare l'effettiva necessità di procedere alla chiusura della filiale di Artimino ed alla limitazione del servizio dell'ufficio postale di Bacchereto, invitando l'Ente a procedere all'immediata sospensione del provvedimento, atteso che quest'ultimo rientra nel cosiddetto « piano di razionalizzazione » delle Poste Italiane spa, piano che sarebbe opportuno riesaminare in funzione degli effetti che potrebbe procurare alla rete postale della provincia di Prato. (4-00504)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.*

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga

tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 — varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale — che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida o poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni terri-

toriali, nonchè la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è tuttavia una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Tutto ciò premesso, la società Poste ha significato che, nel caso specifico del comune di Carmignano in cui sono presenti 6 uffici postali, uno studio, effettuato su vari flussi di traffico, ha indotto a disporre l'apertura a giorni alterni dell'ufficio ubicato nella frazione di Bacchereto, nonchè la chiusura dell'ufficio della frazione di Artimino dove l'operatività è risultata particolarmente ridotta (con una media di 7 operazioni giornaliere) e senza la concreta prospettiva di un incremento di produttività nel futuro.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra

parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BOCCIA e POTENZA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'ente Poste ha dato notizia che a breve sarà soppresso l'ufficio postale nella frazione Caprarico di Tursi (Matera);

da circa un anno il predetto ufficio funziona a giorni alterni e ciò nonostante continua a svolgere un numero di operazioni che ne giustificano l'esistenza;

la popolazione dell'intera zona riceverebbe dalla soppressione danni rilevanti ed irreparabili in quanto l'ufficio postale più vicino è distante 20 chilometri;

dalla soppressione riceverebbero danni anche una serie di imprese che svolgono la loro attività nell'area;

soprattutto i pensionati si troverebbero in gravissime difficoltà;

nella zona non operano sportelli bancari —:

se, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza come autorità di regolazione del settore postale, ritenga che situazioni come quella descritta in premessa siano coerenti con gli obblighi derivanti alle Poste spa dall'esercizio di un servizio pubblico essenziale. (4-00096)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio univer-

sale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 — varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale — che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività so-

cietaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli

utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare, infine, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali; in altri casi ha sospeso la chiusura per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio, ma occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici, che sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

A completamento di informazione per ciò che concerne il particolare caso della chiusura dell'ufficio postale di Caprarico, la ripetuta società Poste, nel precisare che nel comune di Tursi sono operanti due uffici oltre quello di Caprarico — che, peraltro, serve all'incirca 114 famiglie con una media di 7 operazioni al giorno — ha significato che non appare possibile derogare alla cessazione dell'attività dell'ufficio che è già stata comunicata sia al prefetto di Matera sia al sindaco di Tursi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere:*

quali provvedimenti intenda adottare per calmierare il prezzo della benzina;

se non ritenga che sia necessario attuare meccanismi di compensazione fiscale utili a rendere invariante sul prezzo finale della benzina gli aumenti dei costi della materia prima;

quali orientamenti abbia in riferimento alla possibilità di prorogare lo sconto fiscale sul prezzo della benzina in scadenza alla fine del mese di giugno.
(4-00025)

RISPOSTA. — *L'interrogante chiede l'adozione di provvedimenti per calmierare il prezzo della benzina, fra i quali, in particolare, la predisposizione di meccanismi di compensazione fiscale e la proroga dello sconto fiscale sul prezzo della benzina in scadenza alla fine del mese di giugno.*

Al riguardo, occorre premettere che già in passato sono stati adottati provvedimenti di carattere fiscale per frenare le deteriori conseguenze che i rincari dei prezzi petroliferi determinavano sul costo della vita.

In particolare, l'articolo 1, comma 1, del decreto legge 29 ottobre 1999, n. 383 (convertito dalla legge 28 dicembre 1999, n. 496) ha disposto la riduzione delle aliquote delle accise che gravavano su determinati oli minerali (benzina, benzina senza piombo, gasolio usato sia come carburante che come combustibile e gas metano per autotrazione e per combustione per usi civili) al fine di compensare le variazioni dell'incidenza dell'imposta sul valore aggiunto derivante dall'andamento dei prezzi internazionali del petrolio.

Inoltre, allo stesso fine, l'articolo 2 dello stesso decreto legge ha previsto la possibilità di variare, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, le aliquote di accisa in aumento e in diminuzione. Pertanto, in attuazione del citato articolo 2 e tenuto conto del continuo aumento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi, le aliquote di accisa sono state periodicamente prorogate e ridotte.

Da ultimo, con decreto legge del 1° ottobre 2001 n. 356, sono state ulteriormente prorogate fino al 31 ottobre 2001 le aliquote di accisa sui prodotti petroliferi

previste dalla legge finanziaria per l'anno 2001 (legge 23 dicembre 2000, n. 388), che prevedeva (articolo 24, comma 1) lo sconto fiscale, fra gli altri, anche sul prezzo della benzina, risolvendo così positivamente la problematica sollevata dall'interrogante.

Per quanto concerne, infine, la possibilità di attuare meccanismi di compensazione fiscale idonei a garantire l'invarianza del prezzo finale della benzina a fronte degli aumenti del costo della materia prima, va precisato che da alcuni anni il prezzo dei carburanti è determinato autonomamente dalle compagnie petrolifere, non essendo più previsto, come in passato, un prezzo amministrato e, quindi, il meccanismo suggerito nella interrogazione potrebbe risultare parzialmente idoneo a contenere il prezzo di mercato.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

CONTENUTO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

le amministrazioni comunali di Casarsa e di San Vito al Tagliamento hanno denunciato la grave situazione di incuria in cui versa « l'ex passaggio a livello » posto in località comunali, proprio al confine tra i due comuni;

erbacce alte ed asfalto divelto costituiscono uno scenario che da troppo tempo registra il mancato inizio dei lavori per la realizzazione di un sottopasso in ordine al quale sia il progetto che l'affidamento dovrebbero consentire l'immediato inizio dell'opera;

il mancato utilizzo del passaggio a livello ha provocato e continua a provocare gravi disagi ai cittadini ed agli imprenditori della zona costretti a percorsi alternativi di gran lunga meno agevoli;

stando ai documenti ufficiali, la consegna dei lavori sarebbe dovuta intervenire nel dicembre 1995 —:

quali cause abbiano determinato e stiano determinando tali ingiustificati motivi;

quali urgenti interventi sia possibile ipotizzare per far sì che la società concessionaria dei trasporti ferroviari provveda sollecitamente all'inizio ed alla conclusione dei lavori realizzando un'opera pubblica attesa da anni da parte dei cittadini delle amministrazioni interessate. (4-00028)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in esame, la Società Ferrovie dello Stato, interessata al riguardo, fa presente che la chiusura del passaggio a livello posto al Km 94+990 della linea ferroviaria Mestre-Tarvisio è prevista nell'ambito del programma di soppressione di n. 8 passaggi a livello oggetto della Convenzione n. 16 del 3 agosto 1987 stipulata con la regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

La predetta Convenzione prevede che tutte le opere sostitutive siano realizzate a cura della Regione, con un contributo economico di Ferrovie dello Stato.

Per il passaggio a livello in argomento è previsto un contributo di lire 350 milioni che è stato già versato alla Regione.

In previsione dell'imminente inizio dei lavori del sottovia, con ordinanza n. 1947 del 21 dicembre 2000, il Comune di S. Vito al Tagliamento ha disposto la chiusura del passaggio a livello.

In data 18 giugno 2001, sono stati consegnati da parte della Regione i lavori all'impresa aggiudicataria (Associazione Temporanea di Imprese Pivato spa e Altan Prefabbricati Spa).

Ferrovie dello Stato ha comunicato che i lavori sono regolarmente in corso e che essi dovrebbero concludersi entro il prossimo anno.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Pietro Lunardi.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO, GHIGLIA, MEROI, LA STARZA, ARRIGHI, CORONELLA, AIRAGHI, CARRARA e FRAGALÀ. — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

un imprenditore torinese, Enrico Loewenthal, decorato per meriti resisten-

ziali, ha tempo fa presentato una domanda al Ministero del tesoro per ottenere la pensione sociale come perseguitato politico e religioso;

il ministero, ancora diretto da Vincenzo Visco, ha risposto invitando il signor Loewenthal ad inviare nuovamente la domanda con certificato di nascita contenente l'annotazione di appartenenza alla razza ebraica;

l'episodio, tanto incredibile quanto deprecabile, è stato pubblicamente denunciato dal Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Margherita Boniver a margine dei lavori della « Sessione informativa » preparatoria per la Conferenza mondiale contro il razzismo prevista a Durban (Sudafrica) dal 31 agosto al 7 settembre 2001;

appare evidente la necessità di compiere una accurata indagine nei meandri della burocrazia per ripulire la normativa e la modulistica dalle tracce di siffatte assurdità razziali —:

se l'episodio di cui è stato involontario protagonista il signor Enrico Loewenthal di Torino sia effettivamente rispondente a verità e se, in caso affermativo, non ritenga di dover provvedere all'immediata eliminazione, anche dalla modulistica, di ogni traccia di impostazione razzistica, pigramente tollerata dal precedente Governo. (4-00385)

RISPOSTA. — *L'interrogazione in esame concerne la domanda di pensione sociale come perseguitato politico e religioso del Sig. Enrico Loewenthal, decorato per meriti resistenziali.*

Al riguardo, si premette, innanzi tutto, che la normativa vigente e la modulistica, usata per accertare i requisiti prescritti, sono finalizzate alla concessione a favore dei cittadini italiani, di origine ebraica, di provvidenze risarcitorie delle ingiuste discriminazioni e persecuzioni subite.

Infatti, le leggi razziali ed in particolare il regio decreto-legge n. 1728 del 1938 (provvedimenti in difesa della razza italiana), disponevano che: — l'appartenenza alla razza ebraica doveva essere denunciata ed

annotata nei registri dello stato civile (articolo 9); — i cittadini italiani appartenenti alla razza ebraica venivano privati di numerosi diritti civili e di libertà (articoli 10, 11, 12 e 13); — la concessione della cittadinanza italiana ad ebrei stranieri, posteriormente al 1° gennaio 1919, si intendeva ad ogni effetto revocata (articolo 23).

Con la Costituzione della Repubblica italiana, in aderenza al principio di uguaglianza contenuto nell'articolo 3 della Costituzione, sono stati emanati provvedimenti legislativi di natura risarcitoria, a favore degli ex perseguitati politici.

Infatti, la legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni ed integrazioni, le più importanti delle quali recate dalle leggi n. 261 del 1967 e n. 932 del 1980, prevede che ai cittadini italiani che abbiano subito, anteriormente all'8 settembre 1943, per la loro attività politica antifascista o per motivi d'ordine razziale, le specifiche persecuzioni elencate nell'articolo, 1 possono essere riconosciuti i seguenti benefici:

1. L'accreditamento a carico dello Stato dei contributi figurativi utili a pensione per periodi scoperti da contribuzione, a partire dal primo atto persecutorio (articolo 2 della legge 932 del 1980);

2. La concessione di un assegno vitalizio di benemerenzza, pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (articolo 3 della legge n. 932 del 1980).

Si precisa, inoltre, che la legge n. 541 del 1971 ha esteso i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 a favore degli ex combattenti anche agli ex perseguitati politici antifascisti o razziali. Per quanto riguarda il riconoscimento della qualifica di ex perseguitato razziale, si precisa che, ai sensi della legge n. 17 del 1978, è sufficiente l'avvenuta annotazione di « razza ebraica » sui certificati anagrafici.

Pertanto, per ottenere le provvidenze previste dalla citata normativa, occorre dimostrare:

a. di essere cittadini italiani;

b. che sui certificati anagrafici era stata annotata l'appartenenza alla razza

ebraica e, pertanto, di essere stati soggetti alle discriminazioni, di carattere generale, di cui al citato regio decreto-legge n. 1728 del 1938;

c. di aver subito, anteriormente all'8 settembre 1943, le specifiche persecuzioni indicate nell'articolo 1 della legge n. 96 del 1955 (carcere per reato politico, confino, reclusione per manifestazioni antifasciste, violenze o sevizie ad opera di dipendenti dello Stato o di emissari del partito fascista, eccetera), oltre alle citate generiche discriminazioni razziali.

Per quanto concerne il caso segnalato nell'interrogazione, si fa presente che signor Enrico Loewenthal, con domanda del 28 maggio 2001, ha chiesto la concessione dell'assegno vitalizio di benemerenzza, ai sensi delle citate leggi n. 96 del 1955 e n. 932 del 1980, senza indicare il proprio luogo di residenza e senza specificare quali persecuzioni avesse subito nella qualità di ex perseguitato politico antifascista o la sua appartenenza alla razza ebraica.

Alla domanda sono state allegate alcune fotocopie non autenticate, riguardanti altra persona, in particolare il signor Edoardo Loewenthal, al quale nel 1939 era stata revocata la cittadinanza italiana, quale appartenente alla razza ebraica.

Questa Amministrazione, per completare l'istruttoria relativa alla richiesta avanzata con la nota n. 38778/P.P. del 14 giugno 2001, ha invitato l'interessato a fornire chiarimenti in merito e a trasmettere la necessaria documentazione anagrafica e probatoria, indispensabile per l'eventuale adozione degli atti concessori dei benefici richiesti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

GERACI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

è da tempo ormai in atto un ridimensionamento degli uffici postali, sia che si tratti di totale soppressione di alcuni, sia

che si tratti di limitarne l'attività e il funzionamento a giorni alterni;

considerando che tutto questo avviene creando notevole malcontento nelle popolazioni e soprattutto tra i pensionati costretti, questi ultimi, ad affrontare non pochi sacrifici;

soprattutto nei comuni del meridione dette limitazioni sono maggiormente avvertite in quanto gli uffici pubblici a volte restano l'unica risorsa per la comunità;

a soffrire sono inoltre le popolazioni residenti nei centri storici, che vedono così aumentare, nella maggior parte dei casi, lo svuotamento a causa dei minori servizi offerti;

oltre a quanto sopra detto si verificano disservizi causati da disconnessioni dalla rete telematica (è il caso di Piana di Cerchiara — Cosenza — il cui ufficio postale da quasi un mese registra disfunzioni) —:

come intenda il Governo affrontare questa realtà e quali misure intenda mettere in atto per evitare i disagi e il malcontento delle popolazioni interessate.

(4-00336)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.*

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che

permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

È da ricordare in proposito che la menzionata direttiva 97/67/CE impone di orientare le tariffe dei servizi riservati ed i prezzi del servizio, universale ai costi, proprio allo scopo di sottolineare l'esigenza di una equilibrata gestione; inoltre, sia la direttiva, sia il decreto legislativo di recepimento obbligano ad una gestione a costi efficienti, il che sta ad indicare che non vi è un riconoscimento automatico del disavanzo, ma questo deve essere appurato attraverso l'esame dell'impiego delle risorse e la separazione contabile dei singoli servizi riservati, del servizio universale (esclusi quelli riservati) e di quelli al di fuori del servizio universale (articolo 7 del decreto legislativo n. 261/1999).

La direttiva, per coprire gli oneri del servizio universale, prevede una adeguata riserva a favore del fornitore del servizio universale e la costituzione di un fondo di compensazione a carico degli operatori privati, nonchè, nel caso in cui non sia possibile raggiungere l'equilibrio, l'attivazione di un intervento dello Stato, previa apposita e documentata comunicazione alla Commissione.

In proposito può essere utile ricordare che il deficit del servizio postale universale italiano è il più elevato dei Paesi dell'Unione europea, anche se la società ha fatto, notevoli miglioramenti passando da uno sbilancio di 3070 miliardi di lire nel 1998; ai 1306 miliardi di lire del 2000.

I motivi che stanno alla base di un così rilevante disavanzo possono essere individuati nei volumi di posta che sono complessivamente molto bassi, nonchè nell'orografia del territorio e nella presenza di isole che obbligano a tenere in funzione un'organizzazione i cui costi generali sono elevati e piuttosto rigidi.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 — varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio, e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore

postale — che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonchè la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è tuttavia una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici ugualmente non produttivi potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare, infine, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali; in altri casi ha sospeso la chiusura per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio, ma occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici, che sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

GERMANÀ. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere —* premesso che:

il servizio postelegrafico, per le prerogative che lo caratterizzano, assume un ruolo di rilevanza strategica nel progresso sociale e nel mantenimento delle garanzie democratiche di un Paese;

le Poste italiane spa con discutibile politica aziendale, ha avviato la procedura prevista dall'articolo 23 della legge n. 223 del 1991, per 9 mila esuberi occupazionali;

le Poste italiane spa hanno recentemente ceduto ad altre società taluni rilevanti servizi;

la suddetta gestione delle risorse umane da parte delle Poste italiane spa, avrà di certo significative ripercussioni in Sicilia, dove sarebbero stati rilevati 700 presunti esuberi occupazionali;

nell'isola per circa 500 lavoratori sono stati previsti improvvisi trasferimenti: da Palermo (220 unità), da Messina (170 unità), da Agrigento (150 unità), da Trapani (40 unità);

disporre la mobilità per lavoratori con stipendio medio di circa lire 1.600.000, significa, drammaticamente, sottoporre famiglie — spesso monoreddito — ai rilevanti, disgreganti disagi del pendolarismo e dei canoni proibitivi degli alloggi;

nel programma aziendale delle Poste italiane spa, la Sicilia non è la regione con il maggior esubero occupazionale;

i trasferimenti sono stati avviati solo in Sicilia ed in Sardegna —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda intraprendere al fine di salvaguardare i posti di lavoro dei postelegrafonici ed evitare la sterile politica di mobilità intrapresa dalle Poste italiane spa che, di certo, non potrà favorire un autentico sviluppo economico ed occupazionale, tanto necessario, in particolare, in Sicilia.
(4-00500)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene anzitutto opportuno far presente che, a seguito*

della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato in merito alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Nondimeno, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta società la quale ha precisato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione previsto dal piano di impresa 1998-2002, è stata gradualmente attuata una diversa gestione del personale in modo da ricondurne i relativi costi entro i limiti di una gestione economica equilibrata, condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel predetto piano.

In tale ottica, ha proseguito la medesima società, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, una più razionale applicazione degli addetti privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e riducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela. Tuttavia, è intendimento della società accompagnare tali iniziative ad una graduale riduzione del numero totale degli addetti senza comunque provocare tensioni con il personale dipendente.

In tale contesto si colloca la procedura avviata ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 223 del 1991 che prevede la possibilità di addivenire, nell'ambito di un articolato percorso di confronto in sede aziendale con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo attraverso il quale possano essere convenute soluzioni mirate all'ottimale gestione delle eccedenze e degli esuberanti dichiarati dalla società.

L'avvio della procedura in questione è stato preceduto da numerosi incontri con le parti sociali stesse, nel corso dei quali l'azienda, nell'illustrare i risultati del bilancio 2000 e le previsioni economiche e gli obiettivi per l'esercizio 2001, ha sottolineato la necessità, non più derogabile né procrastinabile, di procedere ad una significativa riduzione del costo del lavoro.

Nel corso dei suddetti incontri l'azienda ha inoltre ribadito la necessità di proseguire la via già intrapresa della razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane disponibili, indispensabile per realizzare l'ottimale copertura della propria attività e garantire quindi sia l'atteso livello qualitativo del servizio, sia il contenimento del numero di potenziali esuberanti.

Come è noto, il giorno 17 ottobre 2001, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è stato siglato un verbale di accordo fra la società Poste e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in base al quale, per limitare al massimo l'impatto dell'attuazione della procedura riguardante i 9000 esuberanti, è stata prevista la risoluzione del rapporto di lavoro per il personale che alla data del 31 dicembre 2001 e del 31 marzo 2002 abbia maturato il diritto alla pensione.

Inoltre, è prevista, per il personale ancora in eccedenza dopo la suddetta prima fase, una mobilità nazionale su base volontaria per l'espletamento dei servizi di recapito e, successivamente all'effettuazione della procedura, una mobilità territoriale su base collettiva per le restanti posizioni di recapito da attuarsi entro il limite provinciale della propria sede lavorativa; ulteriori soluzioni di accompagnamento all'esodo riguarderanno non oltre 2200 unità che potranno avanzare richiesta di utilizzazione del meccanismo legato al Fondo di solidarietà in via di formale attivazione.

Nel contempo, per fronteggiare le esigenze del servizio di recapito la società Poste si è impegnata ad assumere con contratto di apprendistato ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 196/1997 in conformità con quanto previsto dalla legge n. 223/1991, un numero massimo di 3000 unità in un arco di tempo che va dal febbraio al giugno 2002.

Ciò chiarito in linea generale per quanto concerne in particolare la situazione della regione Sicilia la ripetuta Società poste, nel confermare la sostanziale rispondenza dei dati riportati nell'atto parlamentare cui si risponde alla consistenza numerica delle unità in esubero nella predetta regione, ha tuttavia precisato che, a tutt'oggi, non è

stato avviato alcun tipo di mobilità collettiva del personale sul territorio nazionale mentre sono stati effettuati spostamenti di singole unità su base volontaria.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

LA GRUA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto Guglielmo Tagliacarne (Unioncamere) ha effettuato recentemente un'indagine sui tassi di interesse a breve termine nella province italiane;

tale indagine ha confermato un divario tra nord e sud di circa 5 punti percentuali;

fra le cause che determinano tale divario sono state evidenziate: 1) le « sofferenze » che superano il 19 per cento nell'Italia insulare contro il 3,4 per cento nel nord-ovest; 2) la grande diffusione del « sommerso » nel sud; 3) le difficoltà per le imprese meridionali a fornire le garanzie patrimoniali richieste dalla banche;

le province siciliane, con tassi medi che superano il 9 per cento, sono le più penalizzate —:

quali iniziative intenda intraprendere per cercare di eliminare o quantomeno ridurre il divario fra nord e sud in ordine al costo del denaro. (4-00269)

RISPOSTA. — *L'interrogazione in esame concerne il divario tra il livello dei tassi d'interesse sui prestiti praticati nelle regioni del Nord e del Sud, rilevato, da ultimo, in un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne (Unioncamere).*

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che i tassi d'interesse sui prestiti sono negoziati dalle banche con la clientela nell'ambito di valori fissati in via generale dagli organi aziendali competenti. L'ordinamento italiano riconosce, infatti, la natura d'impresa all'attività bancaria e finanziaria e tutela il carattere concorrenziale dei servizi finanziari.

In questo ambito il tasso d'interesse è definito in funzione del livello dei tassi prevalenti sul mercato monetario, dei costi e del rischio associato alle operazioni d'impiego, che nelle regioni meridionali è più accentuato rispetto ad altre parti del Paese. Le banche devono in ogni caso rispettare i limiti del costo di finanziamento per il cliente previsti dalla legge n. 108 del 1996 in materia di usura, nonché gli obblighi di trasparenza delle condizioni contrattuali prescritti dalla normativa vigente.

Il perdurare del divario tra le condizioni praticate sulle operazioni bancarie nel Meridione e nelle restanti aree del Paese riflette fattori di rischio specifici della domanda di credito, quali la prevalenza tra gli affidati di imprese di dimensioni medie e piccole, la loro debolezza patrimoniale ed il loro elevato grado di dipendenza dal credito bancario a breve termine. Influiscono, altresì, sia fattori attinenti al contesto economico ed istituzionale, tra i quali la lunghezza ed il costo delle procedure di recupero dei crediti in sofferenza, sia l'ostacolo frapposto allo svolgimento dell'attività d'impresa dalla criminalità organizzata.

Si precisa, inoltre, che, dal lato dell'offerta, non va trascurata l'incidenza sul costo del credito della capacità di valutazione del rischio sugli impieghi e dell'efficienza operativa delle banche.

La ristrutturazione del sistema bancario in corso nel Paese dall'inizio degli anni novanta, avvenuta anche su impulso di alcuni provvedimenti normativi, ha favorito l'integrazione del sistema bancario del Mezzogiorno con quello del Centro-Nord. In particolare, si è verificata una più consistente presenza, nelle regioni meridionali, di banche aventi sede in altre aree geografiche, realizzata prevalentemente mediante ricorso ad operazioni di incorporazione, ovvero di acquisizione di partecipazioni, spesso di controllo.

Inoltre, è stato realizzato un processo di privatizzazione delle banche meridionali, che ha incluso la vendita da parte dello Stato delle azioni possedute nel Banco di Napoli e la cessione del Mediocredito Centrale, nel cui gruppo è presente il Banco di

Sicilia, nonché la vendita del pacchetto di controllo del Credito Industriale Sardo.

Il suddetto processo ha contribuito a migliorare la qualificazione tecnico-professionale nei mercati meridionali del credito e a stimolarne la concorrenza, anche se è necessario compiere ulteriori sforzi affinché il sistema bancario del Sud si allinei ai parametri di efficienza nazionali.

La qualificazione dell'attività bancaria come attività d'impresa non esenta, peraltro, dall'assicurare una cornice regolamentare completa e coerente, e dall'intervenire con adeguamenti normativi ogni qual volta si presentino punti di criticità. In questo contesto si inseriscono, ad esempio, sia i provvedimenti adottati dal Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio (deliberazioni 9 febbraio 2000), in attuazione del decreto legislativo n. 342 del 1999, recante modifiche al Testo unico bancario, i quali contengono norme volte a promuovere la trasparenza dei costi del finanziamento bancario, connessi con l'estinzione anticipata dei mutui fondiari e con la capitalizzazione degli interessi, sia il decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, convertito nella legge 28 febbraio 2001, n. 24, concernente l'interpretazione autentica della legge n. 108 del 1976 in materia di usura.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

LICASTRO SCARDINO e PAOLETTI TANGHERONI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere:

quale fondamento abbiano le voci secondo le quali tra gli italiani residenti nell'area di Nizza e le locali autorità consolari e didattiche si sono verificate gravi « incomprensioni », comprese quelle, non trascurabili, di cui è fatto cenno nel n. 2/2000 della rivista « Nuova Fase »;

se sia vero che il consolato di Nizza ha deferito ad organismi esterni la trattazione delle pratiche di pensione degli emigrati;

si vorrebbe far trasferire la sede del locale Comites presso una camera di commercio costituita sotto l'egida del precedente Governo italiano;

il consolato è reticente nei riguardi delle associazioni dei nostri emigrati, anche sulla cessione della nostra sede diplomatica delle Alpi Marittime, ove risiedono circa 30 mila nostri connazionali;

se, fatti i primi accertamenti, sarà opportuno ascoltare gli interessati, nonché prendere visione della corrispondenza intercorsa tra il console e la vecchia dirigenza del Comitato di Assistenza Scolastica. (4-00564)

RISPOSTA. — *In relazione alla questione sollevata dall'interrogante, desidero precisare che nulla risulta al Ministero degli Affari Esteri in merito a presunte « gravi incomprensioni » intercorse fra gli italiani residenti nella circoscrizione consolare di Nizza e le Autorità consolari e didattiche. Le asserzioni al riguardo riportate dalla Rivista « Nuova Fase » appaiono pertanto riconducibili esclusivamente ad autonome e soggettive valutazioni dei responsabili della rivista stessa.*

In merito all'affermazione circa un presunto deferimento delle pratiche pensionistiche concernenti cittadini italiani ad organismi esterni, si assicura che il Consolato generale a Nizza ha sempre esperito in prima persona i propri compiti istituzionali in tale materia. In tale contesto, lo stesso Consolato — come avviene per numerosi altri Consolati — si avvale della collaborazione degli Istituti di Patronato, come previsto dalla normativa in vigore (la legge 30 marzo 2001, n. 152), con risultati largamente apprezzati dalla stessa comunità italiana.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'interrogante circa la presunta volontà di trasferire la sede del locale Comites presso la Camera di Commercio, si rileva che la stessa Camera ha recentemente invitato il Comites ad esaminare eventuali forme di collaborazione congiunta, tra le quali vi era quella di prevedere l'utilizzo in comune dei locali e del personale al fine di

realizzare sinergie operative anche a fini di una riduzione dei costi di funzionamento.

Il Presidente del Comitato ha declinato l'offerta senza convocare gli organi statutari e il Consolato generale è pertanto intervenuto, su richiesta di diversi membri del Comitato stesso e senza ovviamente patrocinare questa o quella soluzione, affinché venisse rispettato il dettato statutario che prevede la discussione di ogni iniziativa o proposta in sede di comitato plenario.

Circa, infine, la questione specifica in merito all'opportunità di « ascoltare gli interessati e prendere visione della corrispondenza intercorsa fra il Console e la vecchia dirigenza del comitato di Assistenza scolastica », si rinvia alla normativa in vigore che consente l'accesso alla documentazione custodita nei pubblici uffici da parte di chiunque abbia un interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

LUCCHESI. — Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

molte famiglie italiane sono impossibilitate a fare fronte ad una spesa abbastanza rilevante, quale il costo dell'energia elettrica;

nel periodo in cui il precedente Governo era in carica il costo dell'energia elettrica è aumentato addirittura del 10 per cento, nonostante l'Italia abbia il primato per l'alto costo con una differenza in più del 10 per cento rispetto agli altri paesi d'Europa;

adesso appare necessario determinare un ribasso dei costi dell'energia elettrica almeno del 20 per cento e nello stesso tempo eliminare la vergogna del limite dei 3kw, che angoscia tutte le famiglie italiane —:

come valuti, nell'ambito dei poteri governativi di indirizzo nel settore energetico, la politica tariffaria dell'ENEL.

(4-00200)

RISPOSTA. — L'interrogazione in esame, concerne i prezzi dell'energia elettrica in Italia.

Al riguardo, si fa presente che nel settore in questione gli ultimi dati disponibili, aggiornati a luglio 2000, sono quelli diffusi da Eurostat. Essi mettono a confronto i prezzi italiani dell'energia elettrica con la media ponderata europea basata sui consumi dei singoli Paesi in termini di volume, distinti per utenza civile ed utenza industriale.

Per quanto riguarda l'utenza domestica, i dati Eurostat sono relativi a quattro tipologie di consumo annuo: 600 kwh, 1.200 kwh, 3.500 kwh e 7.500 kwh.

Gli utenti italiani con livelli di consumo più bassi, pari a 600 kWh e 1.200 kWh annui, sostengono prezzi, sia al lordo che al netto delle imposte, inferiori di circa il 50 per cento rispetto a quelli prevalenti in Europa.

Situazione opposta caratterizza le utenze con i consumi più elevati (tipologie pari a 3.500 kWh e 7.500 kWh annui), i cui prezzi applicati si collocano al di sopra della media europea, con scostamenti attorno al 61 per cento.

Mediamente, lo scostamento percentuale dalla media europea ponderata (in base ai volumi di consumo per Paese e alla loro distribuzione per le classi considerate) dei prezzi italiani può essere stimato intorno al 23 per cento. Tale divario è in linea con quello sostenuto dalla famiglia italiana media, con potenza installata di 3 kWh e consumi annui per 2700 kWh.

Le riforme tariffarie adottate nel mercato dell'energia elettrica hanno, comunque, consentito di contenere gli aumenti derivanti dal rialzo dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, dando luogo ad aumenti medi che, sulla base dei dati diffusi da Eurostat relativi agli indici dei prezzi al consumo, sono risultati in prevalenza inferiori a quelli medi europei.

Le tariffe sono fissate dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e, per quanto riguarda la componente di costo agganciata al prezzo della materia prima, viene effettuato un aggiornamento bimestrale, qualora il prezzo del paniere di combustibili

preso a riferimento sia variato più del 2 per cento (in aumento o in riduzione) nei quattro mesi che precedono il bimestre di riferimento, rispetto ai 4 mesi precedenti. Tale meccanismo di adeguamento, basato su una media ponderata ed un periodo di riferimento di quattro mesi, consente di contenere gli aumenti di prezzo della materia prima e di diluire nel tempo gli effetti sul prezzo finale. Ovviamente, anche le riduzioni di prezzo possono manifestarsi con un certo ritardo. Tuttavia, tale sistema consente una maggiore stabilità nel prezzo all'utenza.

In particolare, in Italia nel 1999 nonostante gli aumenti dei prezzi dei combustibili avessero raggiunto una variazione media del 45 per cento in lire (indice medio dei combustibili elaborato da Confindustria in media d'anno le tariffe dell'elettricità hanno evidenziato una diminuzione del 4,1 per cento, effetto sostanzialmente delle riduzioni dei prezzi dei combustibili verificatesi nel 1998.

Nel 2000 a fronte di un aumento dell'8 per cento in lire dell'indice Confindustria dei combustibili, la variazione dei prezzi dell'energia elettrica è stata dell'8,2 per cento.

Nel 2001, dopo gli aumenti verificatisi nei primi due bimestri, per il bimestre giugno-luglio si è registrata una sostanziale invarianza delle tariffe elettriche (+0,2 per cento, ricollegabile alla riduzione della componente di costo nella materia prima che ha compensato l'aumento della componente « nucleare » passata da 0,6 a 1 lira/Kwh. Una invarianza di prezzo è stata disposta dall'Autorità per il bimestre settembre-ottobre. Nella media dell'anno 2001, il contributo della voce « energia elettrica » alla crescita dei prezzi al consumo è stimato in forte ridimensionamento (0,03 punti percentuali).

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

MAGNOLFI e LULLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premezzo che:*

in data 19 luglio 2001 il direttore della filiale di Prato delle Poste italiane ha

comunicato al sindaco di Carmignano e al presidente della provincia di Prato l'intenzione di chiudere l'ufficio postale di Artimino e di ridurre l'apertura dell'ufficio postale di Bacchereto, frazioni poste nel suddetto comune;

le suddette chiusure andrebbero a colpire le frazioni più isolate e soprattutto la popolazione più anziana, portando un concreto peggioramento della qualità della vita;

il servizio dell'ufficio postale rappresenta un importante punto di riferimento sia per il normale lavoro postale che per i depositi di risparmio, indispensabile per tutti i piccoli centri e per i cittadini meno autonomi, in difficoltà a raggiungere la banca e l'ufficio postale più vicini, a 10 chilometri di distanza;

la frazione di Bacchereto è in fase di sviluppo essendo passata dai 453 abitanti del 1990 ai 655 del 31 dicembre 2000, senza considerare che sono in via di completamento alcune lottizzazioni che porteranno un ulteriore aumento dei residenti;

la frazione di Artimino è interessata da un continuo flusso turistico, con decine di migliaia di visitatori l'anno;

sono state raccolte centinaia di firme di una petizione popolare per mantenere i suddetti uffici postali;

il consiglio comunale di Carmignano ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si chiede di mantenere i servizi degli uffici postali;

il presidente della provincia di Prato ha scritto al ministro interrogato in merito a questa e ad altre situazione analoghe —:

quali siano gli intendimenti del ministro interrogato al riguardo, e in particolare se non ritenga di intervenire presso le Poste per evitare la decisione derivante dal piano di razionalizzazione dell'azienda suddetta, decisione che rischia di non garantire il mantenimento di adeguati standard qualitativi del servizio

postale universale e degli altri servizi prestati. (4-00529)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.*

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 — varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale — che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici,

al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida o poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è tuttavia una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Tutto ciò premesso, la società Poste ha significato che, nel caso specifico del comune di Carmignano in cui sono presenti 6 uffici postali, uno studio, effettuato su vari flussi di traffico, ha indotto a disporre l'apertura a giorni alterni dell'ufficio ubicato nella frazione di Bacchereto, nonché la chiusura dell'ufficio della frazione di Artimino dove l'operatività è risultata particolarmente ridotta (con una media di 7 operazioni giornaliere) e senza la concreta prospettiva di un incremento di produttività nel futuro.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

il 23 aprile il Presidente croato Stipe Mesic e il Primo Ministro Ivica Racan hanno sospeso lo statuto regionale dell'Istria col quale si introduceva il bilinguismo nelle scuole e negli uffici pubblici in attesa di conoscere il parere della Corte Costituzionale;

gli attuali governanti croati paiono seguire le orme dell'ex presidente Franjo Tudjman che si era distinto per le vessazioni e la politica di odio nei confronti dei 23.000 italiani rimasti residenti in Croazia; che in questo clima si inquadra l'episodio accaduto il 19 aprile scorso ad un peschereccio italiano partito da Grado, il « Nuovo Giuliana », con a bordo 5 uomini, che

sarebbe stato bombardato da una vedetta della guardia costiera croata;

va ricordato che attualmente l'Italia è il secondo partner commerciale della Croazia e uno dei primi per aiuti economici a quel paese;

è bene a giudizio dell'interrogante ricordare i crimini e le vessazioni subiti dalla minoranza italiana in Istria che alla fine della guerra si componeva di 400.000 persone, migliaia delle quali infoibate dai soldati di Tito e 300.000 costrette a fuggire da quelle terre;

come riportato da numerose fonti giornalistiche il Governo italiano continua a pagare la pensione ad alcuni presunti responsabili delle suddette vicende, residenti nell'ex Jugoslavia, in seguito al riconoscimento ai fini contributivi del periodo militare svolto nelle file partigiane —:

se il Governo non intenda adottare misure di carattere politico ed economico per mettere fine alle discriminazioni razziste ed anti italiane da parte del Governo croato. (4-00296)

RISPOSTA. — *La svolta democratica avviata in Croazia all'inizio dello scorso anno ha posto le basi per un graduale miglioramento e consolidamento delle relazioni con quel Paese. Di tali positivi sviluppi si è avuta testimonianza sia nei contatti bilaterali sia in ambito multilaterale.*

In tale contesto il Governo è fortemente impegnato a dare soluzione a tutte le principali questioni in sospeso sul piano bilaterale. In particolare il Governo confida che i contatti attualmente in corso consentano di individuare soluzioni appropriate e mutualmente soddisfacenti a tali questioni, soluzioni che dovranno tenere debitamente conto sia delle istanze della nostra Comunità nazionale in loco sia delle legittime aspettative dei cittadini italiani interessati.

Per quanto riguarda più specificamente le questioni menzionate dall'Onorevole interrogante, il Governo ritiene di segnalare quanto segue.

Circa il bilinguismo va sottolineato che la situazione si presenta oggi nettamente

migliore rispetto al periodo di Tudjman, grazie anche all'approvazione, nel maggio del 2000, di una nuova normativa in materia di uso ed insegnamento della lingua delle minoranze nazionali. Per quanto attiene all'applicazione del bilinguismo nelle istituzioni regionali istriane, si tratta di passare da una applicazione « di fatto », già ampiamente garantita, ad un'applicazione « di diritto », risultato che potrà essere raggiunto soltanto dopo che la Corte Costituzionale avrà accertato la correttezza del nuovo Statuto istriano sottopostole dal Governo.

Circa l'incidente del motopeschereccio « Nuovo Giuliana », che ha pericolosamente riproposto il problema della sicurezza nell'Adriatico, il Governo ha proposto l'avvio del negoziato di un accordo bilaterale per evitare incidenti in mare, che potrà garantire il non ripetersi di tali episodi.

Anche su tali questioni il Governo continuerà a ribadire alle Autorità croate le rinnovate aspettative per una soluzione positiva in tempi possibilmente brevi, sottolineando loro che la composizione dei vecchi contenziosi del passato, così come di ogni ulteriore questione, è nel prioritario interesse di un Paese che persegue l'obiettivo di una piena integrazione in Europa e nelle organizzazioni euro-atlantiche.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

SERENI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

si sta attuando un piano di ristrutturazione dell'Ente Poste che prevede la chiusura o il ridimensionamento di molti uffici postali della regione Umbria con particolare riguardo alle zone di montagna, che per la loro marginalità dovrebbero avere una maggiore considerazione in termini di servizi;

tale ristrutturazione, che in molti casi nella zona della Valnerina assume la forma di limitata apertura settimanale

dell'ufficio postale, sta generando forte malcontento nella popolazione;

soprattutto gli anziani sono costretti a defatiganti spostamenti per riscuotere la pensione o per altre operazioni attese anche la nuova presenza di altre opportunità come gli sportelli di istituti bancari;

non è possibile privare di ogni servizio le zone marginali del nostro paese senza il rischio di un ulteriore spopolamento di queste zone ove la presenza del presidio umano è essenziale anche ai fini della loro valorizzazione ambientale —:

se si intenda intervenire presso l'Ente Poste al fine di evitare l'attuazione di un piano di ristrutturazione così penalizzante per le zone montane del nostro Paese segnalando che il rapporto tra costi-benefici per un servizio pubblico quale quello postale, debba in ogni caso tenere conto della valenza sociale dello stesso. (4-00401)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.*

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

È da ricordare in proposito che la menzionata direttiva 97/67/CE impone di orientare le tariffe dei servizi riservati ed i prezzi del servizio universale ai costi, proprio allo scopo di sottolineare l'esigenza di una equilibrata gestione; inoltre, sia la direttiva, sia il decreto legislativo di recepimento obbligano ad una gestione a costi

efficienti, il che sta ad indicare che non vi è un riconoscimento automatico del disavanzo, ma questo deve essere appurato attraverso l'esame dell'impiego delle risorse e la separazione contabile dei singoli servizi riservati, del servizio universale (esclusi quelli riservati) e di quelli al di fuori del servizio universale (articolo 7 del decreto legislativo n. 261/1999).

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 — varato dal Consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale — che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di

recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera...

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli

utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Tutto ciò premesso, la società Poste ha, comunque, assicurato che in ciascun comune della Valnerina verrà garantita l'apertura quotidiana di almeno un ufficio postale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

l'incrociatore Veneto ed i cacciatorpediniere Audace ed Ardito, unità navali di primaria importanza per la difesa aerea ma di onerosissima manutenzione sono prossime alla radiazione avendo raggiunto i 30 anni di servizio;

le ore di moto dell'unità della marina militare italiana sono passate dalle 97000 del 1989 alle 130000 del 1999 confermando l'accresciuto impegno sullo scenario internazionale dell'Italia;

che la nuova unità maggiore destinata a sostituire l'incrociatore Veneto non entrerà in servizio prima del 2007 così come la prima delle due fregate italo-francesi, tipo Orizzonte, destinate a sostituire i due Audace ed Ardito con la seconda prevista in servizio per il 2009;

che l'unico incrociatore portaereomobili, il Garibaldi non potrà garantire la difesa aerea ininterrottamente sino all'entrata in servizio delle suddette unità, relegando a tale compito i due cacciatorpe-

diniere classe De La Penne, dotati di un singolo lanciatore di missili per la difesa aerea di zona;

L'Italia si è assunta precisi impegni, offrendo la propria disponibilità, anche in unità navali alla costituenda difesa europea —:

se sia stata presa in considerazione l'ipotesi di acquistare unità navali usate come soluzione-ponte, ovvero fino all'entrata in servizio della nuova portaereomobili e delle due fregate tipo Orizzonte, al fine di non lasciare relegata a due soli lanciatori singoli per missili Standard la difesa aerea della squadra navale (valga come esempio: attualmente la Spagna ha in servizio ben 11 unità navali dotate di lanciatori per missili Standard e la situazione migliorerà sensibilmente dal 2002 grazie all'entrata in servizio delle fregate tipo F-100 concettualmente molto simili alle nostre Orizzonte che però, come già detto saranno disponibili solo dal 2007). È noto infatti, che la US Navy ha reso disponibile per la vendita quattro cacciatorpediniere lanciamissili classe Kidd, versione ottimizzata per la difesa antiaerea dei caccia classe Spruance in servizio in 31 esemplari nella US Navy, diversi dei quali operanti in Mediterraneo: si tratta di unità navali potenti ed in buono stato, con una considerevole vita operativa residua, essendo entrate in servizio tra il 1981 e il 1982, e ritirate dal servizio attivo tra il 1998 ed il 1999. Tali unità, oltre a disporre di due lanciatori binati per missili Standard, missili le cui ultime versioni dispongono di una portata utile maggiore anche dei futuri Aster-30, che armeranno le fregate tipo Orizzonte, sono propulse da turbine a gas identiche a quelle usate dalla maggior parte delle navi italiane, necessitano di un equipaggio che se pur di 338 uomini è inferiore a quello dei nostri più piccoli Audace (che necessitano di 380 uomini);

l'acquisto di almeno due unità rappresenterebbe in definitiva una soluzione che colmerebbe un pericolosissimo gap tra le unità maggiori fino al 2007. Per migliore

comprensione del problema, si ricorda che la soluzione sopra prospettata, potrebbe essere adottata per incrementare le capacità di trasporto e sbarco della marina militare che è dotata oggi delle tre piccole San Giorgio, unità non in grado di sbarcare mezzi pesanti come i carri armati. La futura nuova unità maggiore sarà in grado di trasportare carri armati ma, dovrebbe farlo in un porto, alla stregua di un comune traghetto;

si è parlato in passato della possibilità di costruire una nuova unità sul modello delle San Giorgio, ma di dimensioni e capacità maggiori, ma ciò sarebbe precluso da motivi di bilancio. Come soluzione-tampone, fermo restando una ragionevole vita utile delle unità, si potrebbe ricorrere all'acquisto di almeno un'unità da trasporto e sbarco classe Newport poste fuori servizio dalla US Navy, di cui diversi esemplari sono stati acquistati da marine straniere, tra le quali anche la marina spagnola; tali unità grazie ad una lunga rampa incernierata sulla prua ed abbassabile in acqua mediante una gru, permettono lo sbarco dei mezzi pesanti direttamente dall'unità senza doversi avvalere di mezzi da sbarco ausiliari che debbano fare la spola dalla nave alla costa e viceversa. (4-00314)

RISPOSTA. — *Per quanto riguarda l'ipotesizzato acquisto di caccia della classe « Kidd », in attesa dell'entrata in servizio delle fregate « Orizzonte », occorre evidenziare, preliminarmente, che tali unità sono state commissionate, alla fine degli anni '70, per l'Iran e successivamente acquisite dalla Marina statunitense, una volta annullato l'ordine.*

Ciò premesso, la proposta di vendita di dette unità, rivolta dalla Marina degli Stati Uniti ad almeno quattro nazioni, fa ragionevolmente ipotizzare che il naviglio versi in uno stato di conservazione piuttosto precario, anche considerando l'epoca di realizzazione.

Inoltre, la vetustà delle unità statunitensi — fine anni '70 per i « Kidd » e, addirittura, fine anni '60 per le « Newport »

— renderebbe oltremodo pressanti ed onerose le esigenze di sostegno tecnico-logistico, condizionandone l'effettiva disponibilità operativa e vanificando, nella sostanza, le finalità che si intenderebbe perseguire.

In particolare, da un punto di vista gestionale, si evidenzia che gli unici apparati compatibili con le linee logistiche della Marina militare italiana sono costituiti dalle turbine a gas, mentre, per il resto, le unità della classe « Kidd » imbarcano sistemi non utilizzati dalla nostra Marina, come i turbo generatori elettrici « Allison », che, per essere impiegati, necessiterebbero di un impegnativo supporto logistico.

Si osserva, ancora, che il sistema missilistico anti-aereo installato sui caccia classe « Kidd » è in configurazione del tutto diversa da quello in dotazione alle unità nazionali e che proprio tali diversità costruttive hanno costituito un ostacolo insormontabile alla cessione delle navi.

Per quanto attiene, invece, all'ipotesi di acquisto di unità da trasporto e sbarco della classe « Newport », si rileva che, oltre a non essere idonee allo sbarco di mezzi pesanti, sono state dismesse dalla Marina americana da più di 5 anni, dopo quasi 40 di esercizio.

Pertanto, per le esigenze di trasporto di mezzi pesanti (carri armati Ariete e Leopard), l'Amministrazione militare sta approfondendo ogni possibile soluzione, compreso il ricorso al nolo prolungato di navi mercantili, così come peraltro previsto in ambito Nato ed attuato da molti Paesi Alleati.

Per quanto illustrato, la flessione delle linee operative indotta dalla stasi nelle costruzioni navali che ha caratterizzato il decennio trascorso, non sembra poter trovare valida soluzione attraverso le iniziative proposte dall'interrogante, ciò a prescindere dall'indisponibilità di adeguate risorse finanziarie, utili a dare impulso ad ulteriori azioni rispetto a quelle già in atto.

Infatti, occorre considerare che qualsiasi acquisizione di unità navali non riconducibili, sul piano tecnico-logistico, alla configurazione di quelle già in dotazione alla Marina militare italiana, non risulterebbe economicamente vantaggiosa, comportando

oneri, per il supporto in vita, incompatibili con le risorse concretamente disponibili e in controtendenza con le iniziative assunte con carattere di continuità per perseguire economie di scala.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

VIANELLO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Arsenale Spa è una società composta da soggetti pubblici e privati, tra i quali il comune di Venezia, che ha lo scopo di valorizzare, attraverso l'insediamento di attività economiche e della cultura (ad esempio la Biennale), una parte dell'Arsenale di Venezia;

il comune di Venezia e le Aziende pubbliche detengono il 51 per cento del capitale azionario di Arsenale Spa;

tale porzione dell'Arsenale è stata sottratta da tempo alle servitù militari e che in essa già operano cantieri navali di proprietà pubblica e privata, nonché una grande società di progettazione e di ingegneria marina (Thetis);

il comune di Venezia ha provveduto a predisporre gli strumenti urbanistici che sono oggi già in vigore e che lo stesso comune di Venezia ha approvato, d'intesa con gli imprenditoriali pubblici e privati, un *master plan* per la guida degli interventi nel l'area dell'Arsenale;

Arsenale Spa sta chiedendo da tempo all'Agenzia del demanio una concessione concepita per una scadenza temporale in grado di dare ad eventuali investitori privati la certezza del rientro dell'investimento attuato, poiché, a detta di Arsenale Spa, si tratta una massa finanziaria pari a 150-250 miliardi di lire;

L'Agenzia del demanio sembra interessata a concedere una concessione per soli sei anni, ad un canone « non di mercato »;

L'Arsenale di Venezia rappresenta un complesso monumentale e produttivo unico al mondo che non può essere assolutamente abbandonato al degrado, né soggetto esclusivamente alle servitù militari —:

se non si intenda intervenire sull'Agenzia del Demanio affinché sia data ad Arsenale Spa una concessione di almeno venti anni per poter facilitare gli investimenti privati e pubblici e in grado di dare certezze agli investitori. (4-00816)

RISPOSTA. — *Nel premettere che Arsenale spa, società composta da soggetti pubblici e privati, ha lo scopo di valorizzare una parte dell'Arsenale di Venezia mediante l'insediamento di attività economiche e culturali, fa presente che, a tal fine, il comune di Venezia ha approvato un master plan, d'intesa con imprenditori pubblici e privati, per programmare gli interventi in tale area. Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere se l'Agenzia del demanio intenda affidare in concessione alla predetta società una porzione di tale area per almeno venti anni al fine di dare certezze agli investitori privati.*

Al riguardo, l'Agenzia del demanio ha rilevato, in via preliminare, che la valorizzazione dell'Arsenale di Venezia è stata prevista con assoluta priorità nel programma per l'anno 2001 insieme ad altri sette progetti nazionali che interessano altrettanti immobili demaniali.

Ha precisato in proposito la predetta Agenzia che Arsenale spa utilizza da anni, senza titolo, un'ampia porzione del più vasto compendio denominato « Arsenale di Venezia ».

In data 29 dicembre 2000, è stato stipulato un contratto tra la società Arsenale ed il soppresso Ufficio del territorio di Venezia, le cui clausole non sono state totalmente condivise dall'Agenzia del demanio, che, pertanto, ha ritenuto necessario riesaminare l'atto con riferimento ad alcuni punti specifici. In particolare, l'ammontare degli investimenti per i lavori di ristrutturazione, l'impegno ad eseguire le opere precisate, dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia, in

data 16 marzo 2001, i tempi di esecuzione dei lavori concordati, la revisione delle stime per determinare l'ammontare dei corrispettivi pregressi ed il canone annuale in funzione dei lavori e delle spese occorrenti, nonché la ridefinizione degli spazi da assestire in concessione.

Attualmente risultano in corso trattative tra l'Agenzia del demanio e la suddetta società per definire i cennati aspetti.

Per quanto concerne, in particolare, la durata della concessione, l'Agenzia del demanio ha ritenuto di indicare, al momento, un periodo di sei anni, eventualmente rinnovabile per altri sei anni, in considerazione del sostanziale ridimensionamento dell'investimento programmato, indicato dalla medesima società, di circa 16 miliardi e mezzo, rispetto ai 150-200 miliardi che erano stati, invece, indicati inizialmente nell'atto di concessione del 29 dicembre 2000.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

VILLANI MIGLIETTA. — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la « Crusi Viaggi & Turismo » sas con sede in Lecce in piazza Sant'Oronzo n. 21, il cui legale rappresentante è il signor Antonio Crusi, in data 6 maggio 1997 ha presentato all'ufficio del registro di Lecce una richiesta di rimborso delle somme pagate in eccedenza relativamente alla registrazione di un atto di compravendita stipulato in data 13 giugno 1995 per notar Maria Stellacci, registrato il 3 luglio 1995 (n. 3868), in quanto a causa di un errore non erano stati applicati i benefici fiscali di cui all'articolo 5, legge n. 168 del 1982 e articolo 31, legge n. 457 del 1978. In data 29 aprile 1999 il Ministero delle finanze, dipartimento delle entrate, direzione regionale delle entrate per la Puglia, sezione staccata di Lecce, con protocollo n. 4080/99, rep. 2°, considerando erroneamente che i lavori di manutenzione straordinaria eseguiti sugli immobili oggetto dell'atto di com-

pravendita non rientrassero tra quelli di cui alla suddetta legge n. 457 del 1978, si pronunciava negando il rimborso richiesto. La « Crusi Viaggi & Turismo » sas, ha presentato ricorso avverso tale provvedimento (ricorso n. 1411/99 depositato il 25 giugno 1999). La commissione tributaria provinciale di Lecce, sezione n. 2, con sentenza n. 366/02/00 pronunciata il 24 giugno 2000, ha accolto il ricorso giudicandolo fondato. Nonostante ciò, a tutt'oggi, la « Crusi Viaggi & Turismo » sas non è stata rimborsata —:

quali provvedimenti intenda adottare perché la « Crusi Viaggi & Turismo » sas di Lecce sia rimborsata delle somme pagate in eccedenza, così come disposto dalla commissione tributaria provinciale di Lecce, sezione n. 2, con sentenza n. 366/02/00. (4-00105)

RISPOSTA. — L'interrogante lamenta il mancato rimborso dell'imposta di registro spettante alla sas Crusi Viaggi & Turismo con sede a Lecce, a seguito della errata tassazione di atto di compravendita immobiliare stipulato il 13 giugno 1995.

Al riguardo il Dipartimento per le politiche fiscali ha comunicato che con decreto del 20 settembre 2001, trasmesso all'Ufficio centrale di bilancio con elenco n. 799 del 20 settembre 2001, è stata effettuata la liquidazione della somma di lire 54.070.000 per sorte capitale, come indicato nella sentenza n. 366/02/00 della commissione tributaria provinciale di Lecce.

L'attuale indisponibilità di cassa sul capitolo 1697, relativo a « Interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'erario per tasse... », non ha ancora consentito di corrispondere la somma di lire 7.641.141 afferente gli interessi maturati, che, pertanto, verranno pagati con separato provvedimento non appena possibile.

Tali notizie risultano comunicate dal medesimo Dipartimento anche alla società interessata.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Governo, in attuazione alla delega conferitagli dall'articolo 9 legge 25 giugno 1999, n. 205 ha approvato il decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74 con norme per la nuova disciplina dei reati in materia di Irpef, Irpeg ed Iva;

la normativa abroga quanto disposto dalla legge n. 516 del 1992 concentrando l'attenzione sulle dichiarazioni annuali al fine di quantificare, sostanzialmente, quanto il contribuente abbia presuntivamente evaso;

il dichiarato obiettivo è di snellire i tempi e di concentrare l'attenzione sui « grandi evasori », perseguibili anche in via penale dalla magistratura;

però, l'introduzione di soglie di punibilità da parte della stessa esatto contrario, in quanto presuppone lunghe indagini sulla personalità ed effettiva attività del contribuente presunto evasore;

la stesura del decreto legislativo è a giudizio dell'interrogante così mal scritta che la Cassazione a sezioni unite (sentenza n. 35 del 15 gennaio 2001, ampiamente riportata dalla stampa specializzata) ha ritenuto che non vi sia continuità tra la vecchia normativa e la nuova e, nel caso, ha dichiarato non essere conseguentemente più punibile un amministratore di società che per l'anno 1991 avrebbe omesso la dichiarazione dei redditi ed Iva con una presunta evasione di oltre sei miliardi di lire;

per analogia si ritiene che una gran parte, se non tutti, i procedimenti a carico degli « evasori totali » saranno così chiusi, qualunque sia la cifra evasa, se le dichiarazioni che non hanno presentato scadevano prima del 15 aprile 2000;

peraltro non è stato chiarito chi debba e come si debba determinare la « soglia di punibilità » e se cioè si debba tener conto delle risultanze — ad esempio

— dei verbali della Guardia di Finanza o di una sentenza di Commissione tributaria;

si rischia di vedere così nella pratica punito un contribuente che aderito ad un accertamento rispetto ad un « evasore totale » —:

se il Governo non ritenga di dover emettere una immediata rettifica del decreto legislativo richiamato, al fine di chiarire meglio la posizione degli « evasori totali » ante 2000 e perché si sia creata questa obiettiva e per molti versi assurda discriminazione a vantaggio dei contribuenti che in questi anni hanno più spudoratamente evaso il fisco, soprattutto al di sopra di un certo livello. (4-00072)

RISPOSTA. — *L'interrogante ravvisa l'opportunità di modificare il decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, recante una nuova disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, soprattutto al fine di chiarire la posizione di quei contribuenti che hanno omesso di presentare le dichiarazioni d'imposta annuali (cosiddetti evasori totali) prima dell'entrata in vigore della nuova normativa e di eliminare la discriminazione venutasi a creare a vantaggio di quei contribuenti che in questi anni hanno evaso il fisco, soprattutto al di sopra di un certo livello. Ciò in considerazione del fatto che sulla base dell'orientamento espresso in materia dalla Corte di cassazione (sentenza n. 35 del 15 gennaio 2001), secondo la quale non vi è continuità tra vecchia e nuova normativa, una gran parte, se non tutti, i procedimenti a carico degli evasori totali saranno così chiusi « se la dichiarazione che hanno omesso di presentare scadeva prima del 15 aprile 2000 ».*

Come è noto, il nuovo sistema penale-tributario prevede un ristretto numero di fattispecie criminose aventi natura delittuosa, tutte caratterizzate da una rilevante capacità di offesa degli interessi erariali e da elementi costitutivi delle fattispecie ivi previste notevolmente differenti dalle corrispondenti ipotesi contravvenzionali disciplinate dalla precedente normativa posta

dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516).

In particolare, le nuove ipotesi delittuose si caratterizzano sotto il profilo dell'elemento psicologico dal dolo specifico di evadere l'imposta, mentre, circa l'elemento materiale della fattispecie, si è passati da reati di pericolo o di mera condotta a ipotesi criminose cosiddette di evento, dove quest'ultimo, che deve concretamente verificarsi perché possa perfezionarsi il reato, è rappresentato dalla evasione d'imposta. Di conseguenza, hanno perso rilevanza le violazioni meramente formali e prodromiche alla predetta evasione e l'attenzione è stata concentrata sulla presentazione della dichiarazione annuale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, quale momento in cui si realizza il presupposto all'evasione dell'imposta.

Pertanto, perché possa perfezionarsi il delitto di omessa dichiarazione di cui all'articolo 5 del richiamato decreto legislativo n. 74 del 2000, rispetto alla corrispondente ipotesi contravvenzionale prevista dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516), è sempre richiesto che nel caso concreto si verifichi il superamento della soglia di punibilità, ora prevista, e vengano forniti gli elementi a sostegno della sussistenza del dolo specifico di evasione. La previgente disciplina sanzionava, invece, la semplice condotta omissiva, anche se connessa a mera colpa ed inoltre commisurava la pena all'ammontare degli imponibili non dichiarati e non a quello dell'imposta evasa.

Ciò posto ed ai fini della problematica sollevata nella interrogazione, bisogna considerare che, per quanto riguarda la successione delle leggi nel tempo, occorre fare riferimento, anche in materia di reati tributari, al principio del favor rei, previsto dall'articolo 2 del codice penale, e non più al principio di « ultrattività » delle norme penali finanziarie posto dall'articolo 20 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, atteso che quest'ultima disposizione è stata abrogata dall'articolo 24, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507 (De-

penalizzazione dei reati minori e riforma del sistema sanzionatorio).

In tale ottica, sono state di proposito eliminate, su espressa disposizione del Parlamento, le disposizioni transitorie, inserite originariamente nello schema preliminare del decreto n. 74 del 2000, dirette ad individuare, mediante criteri di raccordo tra vecchie e nuove fattispecie, le norme incriminatrici applicabili ai fatti commessi prima della data di entrata in vigore della nuova normativa, i cui procedimenti erano ancora pendenti a tale data.

Al riguardo, è opportuno precisare che l'abolizione del principio di ultrattività era imposto dalla legge delega 25 giugno 1999, n. 205 (articolo 6) e che il legislatore, proprio al fine di evitare che fattispecie come quella denunciata nella interrogazione, andassero esenti da pena, aveva altresì disposto la previsione di norme transitorie in sede emanazione dei decreti legislativi.

In tale direzione si colloca, fra l'altro, il tentativo dell'Amministrazione finanziaria (circolare n. 154/E del 4 agosto 2000) di individuare alcune fattispecie di reato, previste dal nuovo regime, da porre in continuità con quelle statuite dal precedente, fra le quali quella di omessa dichiarazione di cui al richiamato articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000.

Di converso, in merito a tale fattispecie, la Corte di cassazione a sezioni unite (sentenza n. 35 del 15 gennaio 2001) ha sostenuto la mancanza di continuità tra la precedente e la nuova normativa, atteso che le norme precedenti e quelle in vigore divergono negli elementi costitutivi tipici che disegnano l'identità del fatto. Diversamente, a parere della Suprema corte, verrebbe violato il principio di correlazione tra accusa e sentenza stabilito dall'articolo 521 del codice di procedura penale.

La novità rappresentata dalla predetta sentenza sta nell'aver valorizzato il principio di discontinuità nell'interpretazione dell'articolo 2 del codice penale e cioè nell'aver posto l'accento sulla diversità strutturale delle fattispecie penali previste dalle normative succedutesi nel tempo; per cui, trattandosi di diverse fattispecie — anche se

appartenenti alla stessa materia —, non può più parlarsi di un fenomeno di successione di leggi nel tempo, che vedrebbe l'applicazione del principio del favor rei, a scapito di quello di ultrattività, ma di abrogazione della legislazione precedente.

Pertanto, prevedere in via normativa, come auspicato nella interrogazione, che per alcuni degli anzidetti fatti illeciti, ancorché commessi prima del 15 aprile 2000, continuino ad applicarsi le disposizioni di cui al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 significherebbe reintrodurre per tali fatti quel principio di « ultrattività » che il legislatore, con la riforma, ha voluto eliminare a favore del principio del favor rei, sul presupposto della identità strutturale delle fattispecie previste, con conseguenze applicative incompatibili con le esigenze di parità di trattamento, ossia con il principio di uguaglianza, che costituisce il motivo ispiratore della retroattività delle disposizioni penali più favorevoli al reo.

Infine, per quanto concerne la determinazione della soglia di punibilità, occorre fare riferimento alla base imponibile siccome determinata dall'avviso di accertamento o di rettifica emesso dall'Ufficio imposte a fronte dei dati e degli elementi fotografati dal processo verbale di constatazione della Guardia di finanza e, eventualmente, alla determinazione della sentenza della commissione tributaria, che abbia statuito sul medesimo punto.

Invero, la complessità e la delicatezza degli interessi coinvolti in tale materia rende opportuna una costante riflessione sui problemi da essa posti e favorisce interventi correttivi di carattere unitario più che su di uno specifico punto.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

ZACCHERA. — *Al Ministro della sanità, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

quando un cieco desidera essere riconosciuto nella propria infermità presenta una istanza e viene visitato da una

apposita commissione medica di prima istanza a livello provinciale;

questa commissione è composta da un oculista come perito di parte del potenziale invalido (o suo rappresentante tramite l'Unione italiana ciechi), da un altro oculista come perito dell'Asl locale e da un medico legale;

a volte, a distanza di qualche mese le persone giudicate invalide vengono richiamate dal Ministero del tesoro per essere riverificate tramite un'altra commissione che può esprimersi in maniera difforme —:

quale sia il criterio con il quale vengono scelte le persone da verificare in seconda istanza tenuto conto delle obiettive difficoltà per gli utenti;

perché delle visite non viene informata la commissione di prima istanza e, nel caso di giudizio difforme, perché non si motivano alla predetta commissione le motivazioni del diverso giudizio medico, comunicando solo all'invalido — o presunto tale — l'invito a sottoporsi alla seconda visita;

in pratica l'invalido non viene così tutelato da un proprio medico di fiducia perché non ha i mezzi di attivare una sua propria valida difesa (si pensi che molti non possono neppure leggere l'invito a comparire); —:

perché — almeno nel caso della commissione operante a Novara — nella locale commissione di secondo grado non risulta la presenza di uno specialista oculista e ci si chiede quindi come sia possibile emettere giudizi su patologie specifiche senza una opportuna qualificazione e specializzazione professionale della commissione;

se non si ritenga necessario un immediato intervento atto ad eliminare non solo gli inconvenienti segnalati, ma a tutelare adeguatamente le persone oggetto delle visite che, per esempio, spesso non sono neppure in grado di raccogliere l'adeguata, recente documentazione richiesta per i tempi ristretti tra convocazione e seconda visita;

se non si ritenga opportuno ristrutturare la consistenza delle commissioni di controllo facendole intervenire solo nei casi di obiettiva contestazione, tenuto conto che anche nella commissione di primo grado l'Asl e la controparte pubblica sono presenti e quindi in grado di tutelare l'interesse economico generale della comunità al fine di evitare possibili « falsi invalidi »;

quanto costino le commissioni di secondo grado al ministero, se il loro costo sia giustificato dai risultati ottenuti o se non sia opportuno ridurle ad un livello regionale. (4-00091)

RISPOSTA. — *L'interrogazione in esame, concerne l'attività svolta dalle commissioni mediche di verifica.*

Al riguardo, si fa presente che il procedimento di controllo, attuato dalle citate Commissioni sui verbali di accertamento dello stato invalidante redatti dalle Commissioni mediche operanti nell'ambito delle Aziende sanitarie locali, è disciplinato dalla legge n. 295 del 1990 e successive modificazioni e dal decreto ministeriale n. 387 del 1991, recante le norme di coordinamento per l'esecuzione delle disposizioni contenute nella stessa legge n. 295.

In particolare, la commissione medica di verifica, in seduta collegiale, esamina i verbali trasmessi dalle Aziende sanitarie locali e può decidere di approvarli, restituendoli all'Azienda sanitaria locale competente entro 60 giorni per il seguito di competenza, oppure richiedere la sospensione della procedura, disponendo ulteriori accertamenti da effettuare direttamente con convocazione personale dell'invalido, oppure presso l'Azienda sanitaria locale in questione.

Tale richiesta deve fondarsi su una esplicita e dettagliata motivazione che risponda all'esigenza di dar luogo a maggiori approfondimenti.

Si precisa, inoltre, che nei casi di sospensione della procedura viene data comunicazione sia all'interessato sia alla Azienda sanitaria locale, alla quale devono essere compiutamente specificate le motivazioni medico legali della decisione adottata.

Se, poi, la commissione di verifica non condivide il nuovo verbale, redatto a seguito degli ulteriori accertamenti effettuati dalla commissione medica Azienda sanitaria locale, procede comunque, a visita diretta dell'interessato.

Per quanto concerne i risultati connessi all'attività di controllo sui verbali emessi dalle Aziende sanitarie locali, si precisa che nell'anno 2000 sono stati esaminati circa 862.000 verbali. Per 87.784 è stata ravvisata l'opportunità di sospendere la procedura, disponendo 69.385 visite dirette e 18.399 ulteriori accertamenti. Di conseguenza, sono stati emessi 28.487 giudizi difformi rispetto a quelli formulati dalle Aziende sanitarie locali in precedenza ed all'archiviazione di 950 pratiche per mancata presentazione a visita diretta, le quali hanno determinato un risparmio di 164 miliardi di lire circa.

Giova, inoltre, precisare che le commissioni in questione provvedono anche all'effettuazione delle visite di verifica della permanenza dei requisiti sanitari per usufruire delle provvidenze economiche d'invalidità civile, previste dal decreto ministeriale 20 luglio 1989, n. 293.

Nell'ambito di tale attività sono state effettuate nell'anno 2000, circa 52.000 visite, dalle quali sono scaturiti 6.704 provvedimenti di revoca, che hanno determinato un risparmio di circa 49 miliardi di lire.

Con specifico riferimento, infine, all'assenza dello specialista in oculistica presso la commissione medica di Novara, si fa presente che risulta nominato ed operante nell'ambito della stessa un sanitario in rappresentanza dell'Unione italiana ciechi che viene invitato nei casi di pronuncia su invalidi appartenenti alla propria categoria.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

ZACCHERA. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

a seguito delle disposizioni emanate con la legge n. 165 del 1998 che disciplina l'applicazione di misure alternative alla detenzione quali la detenzione domi-

ciliare e l'affidamento in prova al servizio sociale, è prevista, per i centri di servizio sociale per adulti del Ministero della giustizia, la presenza degli agenti ispettori di polizia penitenziaria per la sicurezza dei detenuti il cui numero è divenuto molto elevato;

anche a seguito dell'incremento dei detenuti soggetti alle misure alternative, l'organico della polizia penitenziaria si è rivelato carente di Ispettori di polizia penitenziaria con la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria presso i centri di servizio sociale di Cuneo, Novara e Torino, dovendo essi coordinare unità operative di polizia penitenziaria per la sicurezza dei suddetti centri e in più collaborare con il magistrato di sorveglianza per il controllo dei detenuti che beneficiano di misure alternative alla detenzione per l'eventuale revoca di queste ultime in caso di comportamenti in violazione delle prescrizioni di legge —:

se non ritenga indispensabile, per le necessità sopra evidenziate, che sia istituita la qualifica di Ufficiale di Polizia giudiziaria ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 57 del codice di procedura penale, scelta dal ruolo degli ispettori di Polizia penitenziaria non beneficiario del riordino delle carriere di cui al decreto legislativo n. 200 del 1995 ed in possesso del diploma di scuola media superiore che abbiano già prestato servizio presso i centri di servizio sociale del ministero della giustizia, all'uopo anche utilizzando parte dei 188 vice-ispettori nel ruolo di ispettori di polizia penitenziaria che hanno terminato il relativo corso di formazione presso la Scuola della polizia penitenziaria di Roma il 31 luglio 2000 per essere assegnati alle zone più carenti del Piemonte;

quali misure ed iniziative urgenti, anche straordinarie, si intenda intraprendere per far fronte alle necessità di assicurare presso i centri servizi sociali per adulti di Cuneo, Novara e Torino un Ispettore di polizia penitenziaria non beneficiarono del riordino delle carriere così

come previsto dalle prescrizioni ministeriali (che rientrano nei servizi penitenziari ai sensi e per gli effetti di cui al secondo comma dell'articolo 23 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443). (4-00484)

RISPOSTA. — In merito alla problematica sollevata con l'atto di sindacato ispettivo in esame, il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha rappresentato che la legge 27 marzo 1998, n. 165 recante « Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni », nulla prevede in merito all'impiego di personale di Polizia penitenziaria presso i Centri di servizio sociale.

Nelle piante organiche dei suddetti Centri non è prevista alcuna figura di appartenente alla Polizia penitenziaria né è definita un'area di sicurezza o ricorrono esigenze legate al mantenimento della disciplina.

Quest'ultima attività è infatti riferibile ad una struttura di contenimento, quale è, appunto, un istituto penitenziario, ma non ad un Centro di servizi sociale; servizio spesso ubicato in abitazioni civili e con un ricevimento di utenza gestibile — tranne casi eccezionali — con le dovute accortezze, attraverso le normali attività di accoglienza di qualsivoglia ufficio o servizio pubblico.

Invero, talune unità di personale di polizia penitenziaria sono talvolta distaccate presso i Centri, ma per svolgere mansioni non inerenti all'affinità di pubblica sicurezza.

È stato evidenziato, peraltro, che la legge individua, per ogni misura alternativa, gli organi competenti a seguirle e le relative funzioni attribuite ad essi. Alla Polizia penitenziaria la normativa vigente non affida alcun compito nell'esecuzione penale esterna e, conseguentemente, in questo settore non è prevista alcuna collaborazione di detto Corpo con la magistratura di sorveglianza.

Presso i C.S.S.A., oltre ai ruoli amministrativi, la figura professionale prevalente è quella dell'assistente sociale coordinatore ed è al Servizio Sociale penitenziario che la legge espressamente attribuisce compiti in

ordine all'esecuzione delle misure alternative alla detenzione e delle sanzioni sostitutive, nonché per le misure della semilibertà e dell'affidamento in prova al servizio sociale.

All'intervento del Centro si affianca quello delle Forze dell'ordine che — nell'ambito dei compiti di controllo del territorio e, dunque, nella generale attività di prevenzione e repressione dei reati — effettuano saltuari controlli anche sugli affidati.

La legge all'inizio citata, agli articoli 6 e 7, dispone, invece, l'aumento della dotazione organica del personale appartenente al Comparto Ministeri — assistenti sociali ed operatori amministrativi — rispettivamente aumentati di 684 e 140 unità.

In tal senso sta operando il competente Ufficio Centrale del Personale del citato Dipartimento che ha già provveduto, per il profilo di assistente sociale, alla copertura dei posti con le modalità previste all'articolo 6, comma 2 della legge in questione, mediante l'assunzione di 155 idonei della graduatoria del concorso a complessivi 101 posti indetto con decreto ministeriale 13 ottobre 1994 e con l'emanazione del bando di concorso per complessivi 439 posti, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 20 del 12 marzo 1999 la cui graduatoria, già approvata e vistata dal competente Ufficio di controllo, è attualmente in corso di pub-

blicazione sul bollettino ufficiale del ministero della giustizia.

L'assunzione dei vincitori potrà avvenire, presumibilmente, entro il corrente anno.

Per quanto concerne il profilo di operatore amministrativo (allo stato profili di collaboratore, area B, posizione economica B2) i posti saranno coperti con le procedure di riqualificazione, in corso, del personale ex articolo 15 lettera B) del vigente Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto ministeri.

Per completezza di informazione, si comunica che presso i Cssa di Cuneo, Novara e Torino, alla data del 2 agosto 2001, risultano in servizio, provvisoriamente distaccate da altre sedi penitenziarie del Piemonte, 9 unità di personale di Polizia penitenziaria di cui 4 presso la sede di Cuneo, 2 presso Novara e 3 presso Torino.

È stato infine riferito che, agli atti dell'Ufficio del personale del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, non risultano particolari documentate esigenze in merito e, comunque, potrà essere il provveditore regionale, nell'ambito della propria competenza, a valutare eventuali esigenze che potranno sopraggiungere.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.